



Montefiascone ai tempi della prima guerra di Castro

Prologo

Avvenuta nel 1649, la distruzione della città di Castro costituì il drammatico epilogo delle tensioni sorte durante il pontificato di Urbano VIII tra le famiglie Farnese e Barberini.

Il ducato dei Farnese, di cui Castro era la capitale, costituiva, sia per estensione che per rendite, il feudo più importante dello Stato pontificio e proprio per questo rappresentava un ostacolo per la politica espansionistica dei Barberini. Prendendo come pretesto la posizione del ducato, insistente su parte dei territori del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, Urbano VIII insieme a tre suoi nipoti - Taddeo Barberini e i suoi fratelli cardinali Antonio e Francesco - maturò il proposito di sottrarre ai Farnese privilegi e possedimenti.

Dopo un tentativo non riuscito di comprare il ducato - in quell'occasione il duca Odoardo aveva ribattuto che il feudo gli si poteva togliere con il cannone, ma non certo con l'oro - l'azione dei Barberini contro gli interessi dei Farnese iniziò con l'abolizione dei privilegi commerciali sulle vie di comunicazione, e sull'esportazione del grano dai territori farnesiani compresi all'interno dei confini dello Stato pontificio. Politica che si concretizzò nel marzo del 1641, quando il cardinale Antonio aprì una nuova strada postale da Sutri a Roma dirottando il commercio dalla via di Ronciglione, con gravi danni economici per il duca Odoardo che reagì con il potenziamento bellico del ducato: costruendo fortili, accumulando munizioni, arruolando soldati.

Frattanto i mancati introiti di quelle che costituivano le maggiori rendite della famiglia, e che permettevano a Odoardo di assicurare in gran parte i monti di pegno dei Farnese in Roma, dettero ben presto vita alle lamentele dei creditori dei *Monti farnesiani*.

I *Monti farnesiani* erano sorti quando Urbano VIII aveva autorizzato il duca Odoardo a emettere titoli di prestito per far fronte alla forte esposizione debitoria, dovuta alla sua politica espansionistica, portando a garanzia le rendite del ducato di Castro. La "corsa agli armamenti" del Farnese e le rimostranze dei montisti offrirono quindi al pontefice il pretesto per intervenire militarmente nei territori del ducato castrense.

L'escalation delle truppe pontificie fu questa: 28 settembre 1641, occupazione di Montalto; 29 settembre, occupazione del ponte dell'Abbadia; 30 settembre, resa di Canino, Cellere e Tessennano; 2 ottobre, occupazione di Valentano; 4 ottobre, resa di Ischia; 13 ottobre, occupazione di Castro da parte delle truppe di Taddeo Barberini. E ancora: 26 novembre, sequestro dei beni farnesiani a Roma; inizio 1642, scomunica di Odoardo e progetto di conquista del ducato di Parma e Piacenza.



Odoardo i Farnese

Ciò nonostante il Farnese proseguiva nel suo progetto di armamento, tentando anche di coinvolgere diplomaticamente la Francia quale alleata contro il papa. Questa possibile ingerenza francese negli affari italiani destò preoccupazione in alcune città che decisero pertanto di sostenere Odoardo. Il 31 agosto 1642, Venezia, Firenze e Modena si allearono costituendo una lega a difesa delle sovranità italiane. I Barberini si mossero di conseguenza e, nei primi giorni dell'ottobre 1642, *il Cardinal'Antonio, grossamente guarnite le Piazze, s'avanzò con sé tre mila Fanti, e duemila Cavalli da Viterbo a Montefiascone, per ristringer' il Duca, e contendergli nello Stato di Castro l'ingresso.*

Il cardinale Antonio Barberini a Montefiascone

Su questo episodio e su altre notizie riguardanti Montefiascone - città nella quale il cardinale Antonio fissò per un certo periodo il suo quartier generale - troviamo indicazioni nelle testimonianze di Pietro della Valle, uno straordinario viaggiatore, scrittore, musicista e orientalista italiano che, schierato dalla parte dei Barberini, annotò le sue esperienze in un "prezioso" diario.

Mercoledì 8 ottobre [1642] - Partii da Viterbo co'l sole molto alto et arrivai a Montefiascone ad hora assai opportuna. Alla porta del Palazzo del Vescovo, dove in sua assenza alloggiava il Signor Cardinale, trovai per caso il Signor Virginio Cenci, il quale si rallegrò molto del mio venire e mi favorì di mandare i miei cavalli e le mie robe al suo alloggiamento per in fin attanto che io fossi provveduto, e mi condusse di sopra in Palazzo del Signor Cardinale.

Il cardinale Antonio Barberini si era quindi "acquartierato" nel palazzo vescovile di Montefiascone; scelta facilitata dal fatto che l'edificio risultava non occupato in quanto l'allora vescovo di Montefiascone, Gaspare Cecchinelli, era stato inviato alla nunziatura di Torino con l'incarico di mediare un accordo tra *principisti* e *madamisti*. Partito da Montefiascone il 27 agosto 1641, Cecchinelli aveva iniziato a svolgere la sua missione e, il 15 giugno dell'anno successivo, aveva potuto finalmente annunziare a Roma che la pace era stata firmata. Nel 1643, pensando di aver portato a termine l'incarico, aveva chiesto al cardinale Barberini di essere liberato da quel carcere che per lui rappresentava Torino, ma alcuni imprevisti di carattere politico lo avevano trattenuto ancora, e soltanto il 24 maggio 1644 Cecchinelli riuscì a rientrare nella sua "tranquilla" diocesi. Torniamo comunque al diario di Pietro della Valle.

Sua Eminenza mi ricevè con molto gusto e con gran cortesia; et ordinò subito che mi fosse dato quartiere, in che tuttavia



vi andò tutta la giornata e fin qualche hora della notte, havendo il forier maggior di Corte caminato più volte innanzi indietro, ancorché piovesse, per veder di accomodarmi bene. Fra tanto io mi trattenni in Palazzo, et a desinare il Signor Cardinale mi chiamò e volse presso a sé, come anche tutte le altre volte che sempre desinavamo tutti alla tavola di Sua Eminenza, mi poneva ne' miglior luoghi e mi faceva molto honore. Prima di desinare mi chiamò anche in camera, come fece poi altre volte, e volse saper da me diverse cose e di Roma e di altro. Ai miei cavalli, per non ci essere altro luogo, fu dato posto dentro alla prigione; a me fu dato luogo in casa del Dottor Terentio, dove hebbi camera con buon letto et a paragone di molti nostri altri, anche persone di assai qualità, stetti alloggiato molto bene [...] Il Signor Frangipani et io eravamo di parere, che si andasse con tutto l'esercito in Acquapendente prima che il Duca vi venisse.

Intenzione evidentemente destinata a rimanere tale in quanto le truppe dei Farnese, proprio il giorno successivo, 9 ottobre 1642, occuparono la città di Acquapendente. Ma intanto, a Montefiascone, gli "illustri ospiti" si trovavano completamente a proprio agio e in piacevole compagnia; insomma, in una corte quasi principesca.

Qui poi ho trovato mezza Roma; e non solo della nostra città, ma di molte altre ancora ci è una bellissima adunanza di nobiltà fiorita, che non si può desiderar migliore conversatione. Il Principe Abbate Don Egidio Colonna, il qual per sua gratia mi ha voluto sempre bene, hebbe gran gusto, vedendomi una volta fra gente della mia professione, cioè fra cavalieri e fra soldati, e non fra toghe, che son poco del mio genio. Però coi nostri Romani me la fò più, e la conversatione più intrinseca sono il Signor Mario Frangipani, il Principe Don Egidio e 'l signor Virginio Cenci. Di Romani siamo molti e già ve ne sono alcuni molto bene impiegati. Il Signor Giacomo Mignanelli ha non sò quante compagnie di fanteria. Il Signor Pirro Caetano è Governatore delle armi di Viterbo, con tre compagnie sotto il suo comando. Il Signor Tiberio Astalli porta il pendone del Generale et ho inteso che ha havuto in dono un'armatura molto bella e di valore. Il Signor Virginio Cenci sarebbe impiegato esso ancora, ma è restato da lui, che non ha voluto obligarsi a star di continuo. Il Signor Mario Frangipani già si sa, che è una delle prime teste del Consiglio. Il Signor Mutietto Mattei, gratiosissimo al solito, e tutte le faccende son le sue. Ma Don Egidio è quello che ci tiene tutti allegri con la sua buona conversatione. Ma i giovanotti (che ce ne è una buona mano) lo fanno dare alle streghe, gli si mettono tutti attorno, lo tentano, lo scandalizzano, gli fanno ricominciar l'ufficio et i Salmi, cinquanta volte, perché è diventato scrupolosissimo, particolarmente nel dir dell'ufficio; in somma non lo lasciano vivere. Questa mattina siamo usciti con tutta la gente in campagna, e si è messo in ordinanza fanteria e cavalleria. La gente è bella e buona; e 'l numero non è poco. Tutti si mostran volenterosi di combattere, però che da Roma ci lascia fare. Sia come si voglia, Roma, al parer mio, non ha di che temere, e di quegli spaventi passati, qui si ride assai. Del resto io la passo assai bene, per gratia di Dio, con sanità e della mia asma e de' catarrhi, assai meglio che in Roma, il qual beneficio lo riconosco non dall'aria, che qui non si ha per molto buona,

ma dall'esercito che si fa spesso a piede et a cavallo. La mattina pranzo sempre in palazzo; la sera non vi resto mai a cena, si perché le persone più gravi quasi tutte fanno così, si anco perché la tavola del Signor Cardinale, per esser troppo lauta, non si può soffrir due volte il giorno. La sera, me la fò in casa con poco cibo, e qualche volta con niente, quando mi sento un poco pieno. I galantuomini de' miei soldati (che è vergogna adesso chiamarli servitori), sgorbiano in tinello mattina e sera, e credo che si portino bene. In fatti tutti stiamo molto allegramente...

Sviluppi bellici

Certamente un po' meno allegri saranno stati gli uomini della truppa che, lunedì 13 ottobre, si mossero da Montefiascone per andare a combattere gli uomini di Odoardo Farnese: *sapendosi che il Duca di Parma stava in Acquapendente [...] noi la mattina partimmo con tutto 'l campo da Montefiascone per andare ad incontrare il Duca. Accampatisi i pontifici a San Lorenzo, i due schieramenti si trovarono di fatto in una situazione di stallo.*



Urbano VIII

Il Duca sta in Acquapendente; noi qui in San Lorenzo, cinque miglia lontano. I nostri corridori s'incontrano spesso coi suoi, e ne hanno condotto alcuni prigione. Oggi il luogotenente de' Facchinetti con 20 sue corazze si è difeso bravamente e si è salvato con tutti i suoi senza ne pur' esser ferito almeno da settanta e forse più cavalli del nimico, il capo de' quali credono anche di haver ferito e forse ammazzato, havendo i nostri perduto solamente due cavalli. Il Duca non può assalir noi, perché oltre che siamo in troppo numero, stiamo anche accampati in un sito molto forte, padroni delle colline intorno, et esso non ci può venire a trovare, se non per mala strada, et all'in su. Noi andremmo volentieri con tutto 'l campo e 'l cannone, per cacciarlo da Acquapendente, e combatterlo; ma non lo possiamo fare, perché in tutto il piano di Acquapendente, dove sarebbe necessario che ci alloggiassimo, non c'è acqua da bere, né per gl'huomini, né per le bestie. Sarebbe stato il dovere, che fossimo andati noi in Acquapendente prima che ci andasse il Duca, e non lasciargli pigliar quel posto forte con molti viveri e foraggi, che ci ha trovati e presi.

E fu a questo punto che, per uscire dall'impasse, si pensò di organizzare un incontro a Castel Giorgio con i rappresentanti delle due coalizioni per cercare un accordo diplomatico. I negoziati però fallirono e il 26 ottobre 1642 Odoardo vide vanificata la sua avanzata nei territori pontifici a tutto vantaggio dei Barberini che colsero l'occasione per riorganizzare le proprie difese.

La fortificazione

È' in questo contesto che si inserisce il progetto di fortificazione di Montefiascone che conosciamo grazie a due disegni oggi conservati presso la Biblioteca apostolica vaticana. Preoccupati per la minacciata invasione delle terre del Patrimonio da parte della lega farnesiana, Urbano VIII e gli altri Barberini si erano mossi, come abbiamo

visto, per organizzare il potenziamento delle strutture difensive dei principali centri interessati. L'incarico era stato affidato al cardinale nipote Antonio Barberini, affiancato dal cardinale francese Achille d'Estampes de Valençay, valoroso ed esperto maestro di campo.

Tra i luoghi considerati non poteva mancare quello, strategicamente importante, di Montefiascone. Nel primo dei due disegni che lo riguardano, il foglio 67r [immagine in VI di cop.] relativo alla rocca, gli interventi progettati - consistenti in una seconda cinta muraria bastionata a difesa del castello e nella limitata bastionatura della torre di sud-ovest, altrimenti non protetta dalla nuova cinta muraria - sono tracciati a penna, mentre a matita sono accennate alcune minime varianti elaborate successivamente.

Le scritte esplicative, che essendo in francese sono probabilmente di mano del cardinale Achille d'Estampe, indicano il luogo ove si sarebbe dovuta collocare l'artiglieria, il punto delle mura cittadine ove aprire una nuova porta di emergenza, la chiesa di Santa Maria in Castello che si voleva abbattere. Un dettaglio interessante è quello relativo all'indicazione della cisterna idrica voluta da Urbano V, che troviamo compresa nello spazio difensivo circoscritto dalle due cinte murarie.



Dettaglio delle doppie mura già esistenti con doppie porte (BAV, Barb. lat. 9901, f. 108r.)

Nel secondo disegno, foglio 108r [immagine in III di cop.], riguardante la situazione complessiva delle mura e delle porte, il recinto del muro della Città è segnato con inchiostro, e le fortificazioni sono segnate con il lapis, et sono diseguate secondo il beneficio del sito, per accordare la spesa. Anche qui il progetto prevedeva tratti di doppie mura con grandi bastioni; lavori quindi complessi e costosi. Tra l'altro era stato programmato anche un muro protettivo - sul genere di quelli che già esistevano a salvaguardia del convento di Sant'Agostino - che avrebbe dovuto collegare il convento di San Francesco alle mura cittadine. Preziosa e inedita risulta poi l'indicazione dell'esistenza di un antico tratto di doppia cinta muraria completa di due porte doppie: rispettivamente quella del borgo Maggiore e quella del borgo Minore o di Santa Lucia.

Epilogo

All'avvicinarsi dell'inverno del 1642, poiché la guerra si trascinava senza conclusione, Venezia, il granducato di Toscana e il ducato di Modena, che fino ad allora avevano appoggiato solo nominalmente Odoardo, decisero di intervenire contro i Barberini, scendendo in campo nei

primi giorni del giugno 1643. Per i pontifici quindi le difficoltà aumentarono. Nella battaglia di Nonantola, avvenuta il 20 luglio 1643, le truppe comandate dal marchese Girolamo Mattei e dal cardinale Antonio Barberini furono sconfitte e lo stesso cardinale fu costretto a salvarsi con una fuga precipitosa.

Il 15 ottobre dello stesso anno transitò per Montefiascone un reggimento pontificio guidato dal maggiore Merelli, forse diretto a Pitigliano dove il 24 ottobre, in località Casone, i soldati pontifici vennero battuti dalle truppe del granduca comandate dal sergente generale Strozzi.

Parte da questa Città il Signor Sergente Maggiore Merelli col Reggimento del Signor Giovan Battista Raggi di [soldati?] 550. Dovrà fermarsi nell'infrascritti luoghi. Si raccomanda però alla Comunità et Officiali a' quali spetta che gli facciano somministrare gratis gli utensili conforme alla Tabella stampata dichiarando che non si debbano toccare li Cavalli che sono di servizio della Posta. Viterbo 15 ottobre 1643. / Prima sera a Montefiascone. / 2a sera a Valentano. / Gib[erto] Borromeo Vice Legato.

E sempre nello stesso giorno l'esercito pontificio fu sconfitto da quello farnesiano presso Soriano. In quell'occasione, tra l'altro, il cardinal Barberini, il cardinal Brancaccio e dodici gentiluomini viterbesi rischiarono di essere fatti prigionieri. Ma in sostanza la guerra proseguiva in un'alternanza di successi e di sconfitte per entrambe le parti, senza che nessuna riuscisse a giungere a una vittoria definitiva. E così la stanchezza iniziò a farsi sentire.

Gli alleati cominciarono a valutare i costi di quella guerra che nessun beneficio aveva portato, e gli stessi Barberini, benché si considerassero i vincitori, per la malferma salute e la cadente età dello zio pontefice, iniziarono ad ascoltare il parere contrario dei cardinali. Nella primavera del 1644 furono quindi riprese ufficialmente le trattative di pace già iniziate nel novembre dell'anno precedente. Il 31 marzo 1644 il cardinale Alessandro Bichi firmò col cardinale Gian Stefano Donghi, plenipotenziario pontificio, la pace di Ferrara, e i Farnese, grazie anche all'appoggio della Francia, recuperarono il ducato di Castro e di Ronciglione e si riconciliarono con la Santa Sede.

Così terminò quel conflitto, più noto come "prima guerra di Castro", che se aveva finito di prosciugare le casse di Odoardo, non aveva fatto di meno con quelle della Camera apostolica tanto che il suo debito, alla morte di Urbano VIII, ammontava a otto milioni di scudi d'oro.

Le male lingue dicono che i dispiaceri - dovuti alla cattiva situazione economica e al fatto di dover rendere ai Farnese quel feudo tanto desiderato - il 29 luglio 1644 portarono Urbano VIII alla tomba.

giancarlo@breccola.it

Per approfondire
BAV, Barb. lat. 9901, f. 67r, f. 108r

Venditti, Gianni, Un episodio ignoto nella vita di Pietro della Valle, Città del Vaticano 2013

Bentivoglio, Enzo, Documenti per l'arte e la storia socioeconomica nei secoli XV-XIX di Viterbo e Provincia, in "Biblioteca e Società", pp. 33-34

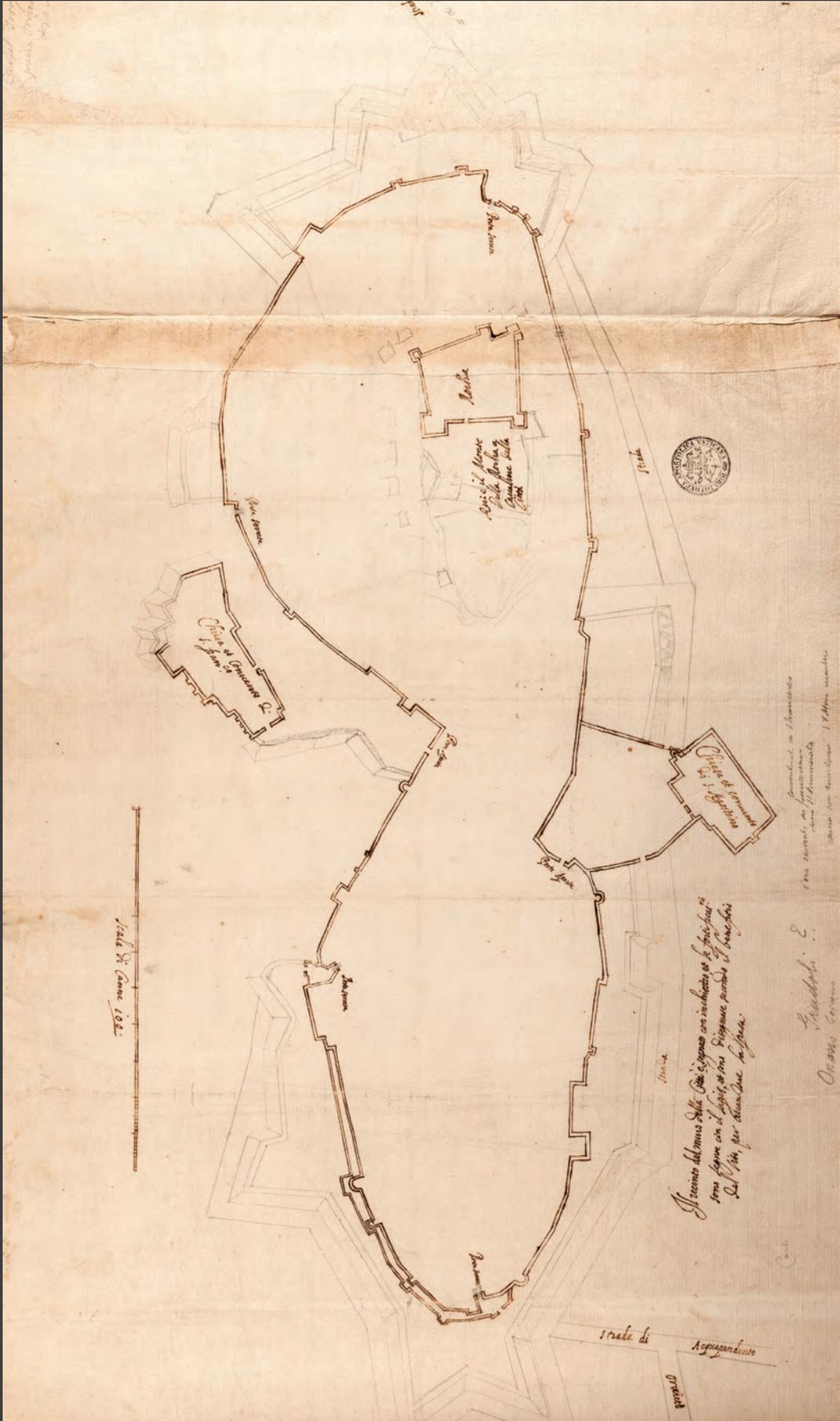
Galeotti, Renato, Il ducato di Castro e le sue milizie, Viterbo 1972

Chiovelli, Renzo, Cronologia della prima guerra di Castro (1641-1644) nelle Carte Barberini presso la Biblioteca Vaticana, inserto di "Biblioteca e Società", n. 2, anno XIII, 30 giugno 1994

Sandonnini, Tommaso, Il Generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia, Modena 1914



Progetto di fortificazione di Montefiascone in occasione della prima guerra di Castro



Progetto di fortificazione di Montefiascone in occasione della prima guerra di Castro